

DANIMARCA

STOP ASILO L'UE CRITICA IL GOVERNO SOCIALISTA

# I rifugiati rimandati a casa: “La Siria è un Paese sicuro”

» **Michela A. G. Iaccarino**

La Capitale della Siria, Damasco, è un luogo sicuro in cui fare ritorno: il primo Paese europeo a stabilirlo ufficialmente e a revocare permessi di residenza ai cittadini dello Stato di Assad, fuggiti dal conflitto in corso da ormai dieci anni, è la Danimarca. Una scelta del governo condannata dall'Unione europea, che ricade solo su alcuni rifugiati originari di particolari aree, come Damasco, e che lascia fuori dalle liste di chi deve fare ritorno obbligatorio in patria due categorie di richiedenti asilo: quanti possono dimostrare di temere per la propria vita e chi può essere obbligato ad imbracciare le armi nell'esercito di Assad, una volta rimesso piede in Siria. Una clausola, quest'ultima, che tu-

tela in particolare gli uomini molto più delle donne. Oggi sono oltre 35mila i siriani che ormai da cinque anni vivono, studiano, si sono sposati e lavorano nello Stato: tra loro a 185 è già stato negato il rinnovo del permesso, altri 500 rimangono in attesa dei documenti che sono in via di "rivalutazione". Alle critiche, subito piovute sulle autorità da ong, nazionali e straniere, e altre istituzioni, Copenaghen ha risposto ribadendo che i permessi concessi erano solo "temporanei", come la protezione assicurata ai migliaia che hanno cercato rifugio da terrore, bombe e morte. Se durante l'esodo dalla regione mediorientale la Danimarca ha accolto oltre ventimila persone, le richieste d'asilo nel Paese nel 2020 sono state solo poco più di 1500: un nume-

ro così basso è stato registrato solo alla fine degli anni 90. Ma nella nazione che per prima ha firmato la Convenzione per i rifugiati dell'Onu nel 1951 le politiche dei social democratici al governo, in tema di immigrazione, sono ormai indistinguibili da quelle della destra più conservatrice. A marzo scorso la premier Mette Frederiksen aveva preannunciato: "Il nostro obiettivo è avere zero richiedenti asilo, non devono arrivare troppe persone altrimenti la coesione sociale del Paese scomparirà". Una dichiarazione che ha fatto eco a quella chiosata dal ministro dell'Immigrazione, Mattias Tesfaye, che vuole aiutare le "persone nei loro Paesi d'origine", perché "molti di quelli che arrivano non hanno bisogno di alcuna protezione".

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

